

**STARE IN PRIMA LINEA
È PIÙ SICURO**



**All'attacco della
tirannia**

Questo opuscolo è stato pubblicato il 28.1.2025
Lo trovate online con link e ulteriori letture su:
crimethinc.com/saferinthefront (eng)
blacwave.noblogs.org/download (ita)

Copiate e distribuite liberamente.

Traduzione a cura di
The BlackWave Collective

Di fronte all'intensificarsi della repressione e della violenza di Stato, è comprensibile l'inclinazione a cercare la sicurezza evitando il confronto. Ma questa non è sempre la strategia più efficace.

“Per quanto sia un controsenso, in una situazione di confusione, spesso il posto migliore, se non il più sicuro, è la prima linea, in modo da avere una chiara visione di ciò che sta accadendo intorno a noi”.

-“What I Do for a Living”, un resoconto delle manifestazioni contro il vertice dell'Unione Europea del 2003 a Salonicco, pubblicato su Rolling Thunder #1.

Il nonno del mio amico è cresciuto in Germania negli anni Venti. Essendo ebreo, fu coinvolto in organizzazioni radicali e talvolta si scontrò con i nazisti. In un libro di memorie che ha scritto per la sua famiglia decenni dopo, descrive la situazione quando i nazisti presero il potere:

“Nel gennaio 1933 Hitler divenne cancelliere. Pensavo che ora sarebbe scoppiata una rivoluzione, ma in realtà non accadde nulla. I comunisti disertarono, spesso in massa, verso i nazisti e i socialdemocratici resistettero ancora un po', ma alla fine sciolsero le loro organizzazioni”.

Nel maggio del 1933, quando aveva vent'anni, venne a sapere che stava per essere processato per aver rotto il naso a un nazista durante una rissa in strada. Piuttosto che affrontare un processo in un sistema giudiziario controllato dai nazisti, si procurò immediatamente un passaporto e salì su un treno per l'Olanda la sera stessa alle 20.00. Alcuni anni dopo, il resto della sua famiglia morì nel campo di concentramento di Auschwitz.

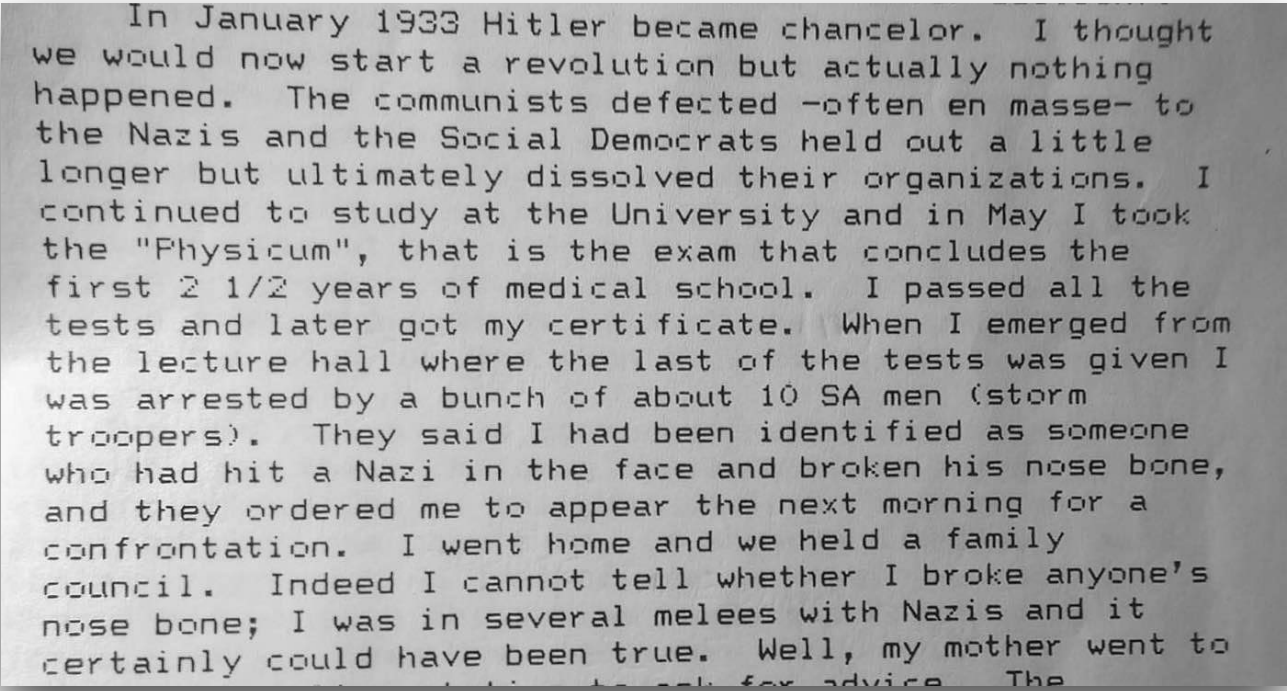
Questa storia illustra sinteticamente un fenomeno sorprendentemente comune. Se il nonno del mio amico non avesse partecipato agli scontri aperti con i nazisti fin dall'inizio, se avesse

tenuto la testa bassa e evitato i problemi, probabilmente sarebbe rimasto a Berlino e avrebbe avuto lo stesso destino dei suoi parenti. Passando all'offensiva, si mise in pericolo, ma paradossalmente, a lungo andare, fu meglio che giocare d'anticipo.

Allo stesso modo, i partecipanti alla guerriglia clandestina della resistenza ebraica furono tra gli unici a sopravvivere all'annientamento del ghetto ebraico di Varsavia da parte dei nazisti. Organizzandosi per affrontare la minaccia nazista, svilupparono un solido rapporto con la loro organizzazione, che è servito loro quando l'unica via di fuga è stata quella di organizzare un'audace evasione dal ghetto assediato e in fiamme attraverso il sistema fognario.

Per i membri dei gruppi presi di mira, l'impulso iniziale è spesso quello di ritirarsi, di nascondersi. Tuttavia, quando si tratta di autoconservazione individuale e collettiva, può essere più saggio agire in modo risoluto all'inizio, quando è ancora possibile influenzare il corso degli eventi. Anche se dovesse andare male, può essere meglio portare a termine il conflitto immediatamente, prima che l'avversario diventi più potente. Se non altro, questa strategia ha il pregio di rendere impossibile cullarsi in un falso senso di sicurezza mentre la minaccia aumenta.

Non sempre funziona così, ma a volte è più sicuro stare davanti, in prima linea.



In January 1933 Hitler became chancellor. I thought we would now start a revolution but actually nothing happened. The communists defected -often en masse- to the Nazis and the Social Democrats held out a little longer but ultimately dissolved their organizations. I continued to study at the University and in May I took the "Physicum", that is the exam that concludes the first 2 1/2 years of medical school. I passed all the tests and later got my certificate. When I emerged from the lecture hall where the last of the tests was given I was arrested by a bunch of about 10 SA men (storm troopers). They said I had been identified as someone who had hit a Nazi in the face and broken his nose bone, and they ordered me to appear the next morning for a confrontation. I went home and we held a family council. Indeed I cannot tell whether I broke anyone's nose bone; I was in several melees with Nazis and it certainly could have been true. Well, my mother went to

Era mezzogiorno del 20 aprile 2001. Io e i miei compagni ci eravamo riuniti insieme a centinaia di altri anarchici e anticapitalisti all'Università Laval di Québec City per marciare contro un vertice transcontinentale destinato a stabilire una "Area di libero scambio delle Americhe". Nel centro della città, dietro chilometri di recinzioni protettive e migliaia di poliziotti in assetto antisommossa, George W. Bush e i suoi colleghi capi di Stato stavano complottando per scavalcare le leggi sul lavoro e le protezioni ambientali per arricchire i loro mecenati a nostre spese.

Il sole splendeva. Sempre più persone arrivavano al punto di partenza. Un gruppo ha persino montato una catapulta. La polizia non si vedeva da nessuna parte.

Tuttavia, ero ansioso. La maggior parte della mia esperienza di violenza era subculturale: lotte contro gli skinhead, spettacoli hardcore. Non avevo mai affrontato un esercito di poliziotti. In una riunione della sera precedente, un organizzatore locale ci aveva detto che sarebbe stato impossibile raggiungere la recinzione intorno al

Anarchici in marcia contro il cosiddetto "Summit delle Americhe" a Québec City, aprile 2001.



summit: c'erano troppi poliziotti con numerosi blindati e innumerevoli armi.

Mentre la folla iniziava a defluire dall'università verso la strada, mi sono consultato con un compagno più esperto. "Dovremmo stare indietro e vedere cosa succede?". Chiesi.

"Se vogliamo essere in grado di vedere quello che succede, dobbiamo stare davanti", rispose lui, con grande fermezza.

Marciammo direttamente verso la recinzione che circondava la cima e la abbattemmo. La polizia non riuscì a fermarci. L'"Area di libero scambio delle Americhe" non è mai stata ratificata.

Il consiglio del mio amico mi fu utile quattro anni dopo, il giorno in cui George W. Bush iniziò il suo secondo mandato. Quella sera, dopo la marcia diurna contro le cerimonie inaugurali, una seconda marcia ha attraversato il quartiere di Adams Morgan, distruggendo banche e aziende e attaccando una stazione di polizia. Alcuni partecipanti hanno calato un enorme striscione sulla facciata di un edificio con la scritta "Da Washington all'Iraq: con l'occupazione arriva la resistenza". Stavamo cercando di costringere il regime di Bush a porre fine all'occupazione dell'Iraq, che ha inflitto innumerevoli vittime civili e ha poi contribuito alla catastrofica ascesa dello Stato Islamico.

Mentre il corteo si disperdeva, un compagno e io ci siamo ritrovati tra le persone che camminavano in un vicolo. Davanti a noi, all'uscita, sono apparsi degli agenti di polizia.

Avremmo potuto girarci e correre nell'altra direzione. Ma ci saremmo trovati in fondo alla folla, senza poter vedere ciò verso cui stavamo correndo. "Corri, corri in avanti", dissi al mio compagno. Ma stavamo già correndo.

Passammo davanti ai poliziotti proprio mentre questi chiudevano la loro fila all'imboccatura del vicolo. "Non fatene uscire altri", sentii uno abbaiare a un altro.

Eravamo gli ultimi a fuggire. La polizia aveva bloccato il vicolo anche dall'altro lato. Costrinsero le persone dietro di noi a inginocchiarsi

nella neve per ore. Anni dopo, i detenuti ottennero un risarcimento dalla città, ma è stato meglio essere fuggiti.

Washington, DC, 20 gennaio 2005



Il 25 agosto 2008, a Denver, durante le manifestazioni contro la Convention Nazionale Democratica, un paio di centinaia di persone si sono riunite per una marcia che era stata annunciata ma mai organizzata. Stavamo ancora protestando contro l'occupazione in corso dell'Iraq e contro il capitalismo in generale.

La polizia blindata era posizionata a gruppi di una dozzina di persone in tutto il parco e nelle strade circostanti, superando in numero i giovani seduti con le felpe nere in grembo. Un camion avrebbe dovuto consegnare gli striscioni, ma ci è giunta voce che la polizia aveva fermato l'autista. Ma proprio quando sembrava che non sarebbe successo nulla, alcuni giovani hanno tirato su i cappucci e hanno iniziato a cantare.

Chi sono queste persone? Ricordo di essermi chiesto. Cosa pensano di fare, travisandosi e incordonandosi con centinaia di

poliziotti in assetto antisommossa che li circondano e con gli agenti sotto copertura ai lati? Cosa possono sperare di ottenere?

Ciononostante, le altre persone che si erano riunite per la marcia si sono raggruppate con loro e hanno iniziato a marciare fuori dal parco. Sono arrivati solo fino alla strada, dove lo squadrone di polizia più vicino ha formato una linea che ha bloccato il loro percorso e li ha ricoperti di spray al peperoncino. Non c'era ancora nessuna protesta, non avevo sentito nessun ordine di dispersione, e già la polizia usava armi chimiche.

Io e un compagno abbiamo assistito a tutto questo con sgomento. Eravamo ancora circa duecento persone, ma la polizia si stava avvicinando da tutti i lati e la folla era disorientata e scoordinata. Era la ricetta per un disastro.

Eravamo in fondo alla folla. Ma le retrovie possono diventare le prime file, è solo una questione di iniziativa. Il mio compagno iniziò a gridare un conto alla rovescia. Altri si unirono, istintivamente. Contare insieme serviva a concentrare la nostra attenzione, le nostre aspettative, il senso di noi stessi come forza collettiva capace di un'azione concertata. E poi trenta di noi sono scattati sull'erba allontanandosi dalla linea della polizia.

Vedendo questo, il resto della folla è rimasto indietro. In pochi secondi, centinaia di persone stavano correndo attraverso il parco fino all'incrocio sul lato opposto del prato, dove la polizia non si era ancora radunata.

Ora l'energia nell'aria era elettrica, in contrasto con il malessere e l'incertezza di un attimo prima. Attraversammo l'incrocio, nel quale alcuni giovani intraprendenti misero un cartello municipale con scritto "Strada chiusa", e improvvisamente ci avvicinammo al quartiere degli affari.

Lo stesso principio ci è servito più tardi, in serata, quando abbiamo visto una fila di poliziotti in assetto antisommossa che attraversava un incrocio un isolato più avanti. Senza fermarci a conferire, io e il mio compagno ci siamo lanciati verso di loro. Raggiungemmo la fila di poliziotti e schivammo tra di loro prima che

potessero bloccarci la strada. Avevano l'ordine di creare una barriera, non di inseguirci. Eravamo al sicuro.

Denver, 25 agosto 2008.



La mattina del 20 gennaio 2017, un altro compagno e io ci siamo uniti alla marcia nel centro di Washington, DC, opponendoci all'insediamento di Donald Trump. Nei decenni trascorsi dal secondo insediamento di Bush, la polizia di tutto il Paese era stata militarizzata, ricevendo budget sempre maggiori, anche se i politici sostenevano che non c'erano soldi disponibili per nient'altro. Questa volta le strade erano affollate da 28.000 uomini delle forze dell'ordine.

Non appena la marcia ha preso il via, si sono verificati scontri aperti con la polizia. Il suono delle sirene, le assordanti esplosioni di granate flash-bang a distanza ravvicinata, l'odore acre dello spray al peperoncino, il rombo delle motociclette della polizia, lo sfrigolio dell'adrenalina: una situazione terrificante, ma i manifestanti intorno a noi stavano dando il meglio di sé. L'idea era quella di creare un modello di resistenza nel primo giorno dell'amministrazione Trump,

inviando a tutti il messaggio che nessuno deve accettare passivamente l'intensificarsi della tirannia.

Più restavamo in strada, più la situazione diventava pericolosa. Quando abbiamo superato di nuovo Franklin Square, tornando sui nostri passi, era chiaro che era solo questione di tempo prima di essere circondati.

Nel centro di Washington, tra gli incroci, le strade sono come lunghi tratti di canyon tra le pareti rocciose degli edifici. Sapevo che la polizia voleva circondarci e metterci in ginocchio. Ogni volta che attraversavamo un incrocio, davo un'occhiata agli incroci a un isolato di distanza su entrambi i lati per vedere se la polizia ci stava seguendo nelle strade parallele, preparandosi a tagliare le nostre vie d'uscita. Ogni volta che uscivamo da un incrocio e ci inoltravamo in un altro tratto di canyon, osservavo gli incroci davanti e dietro per vedere se c'era la polizia. Ogni volta che ci muovevamo tra gli incroci, eravamo vulnerabili.

Quando ci siamo avvicinati alla 13^a strada, la polizia in motocicletta ci ha superato sul marciapiede alla nostra sinistra, cercando di sorpassarci e di prendere l'incrocio davanti a noi. Eravamo ancora a centinaia di metri da esso. Ho esortato il mio compagno a correre avanti con me e siamo scattati davanti al corteo, oltre i poliziotti in bicicletta e in moto, che hanno iniziato a lanciarsi con i loro veicoli contro le persone immediatamente dietro di noi. Quando i poliziotti hanno visto che alcuni di noi erano già alle loro spalle, hanno rinunciato a cercare di formare una fila e si sono concentrati nuovamente sul riuscire a mettersi davanti a noi. La polizia odia essere messa alle strette, non può rischiare di essere circondata a sua volta.

Lo scontro all'incrocio ha dimostrato che la marcia non aveva più il controllo del territorio circostante. Era ora di uscire. Siamo corsi in un vicolo alla nostra destra poco prima dell'incrocio successivo. Un centinaio di altri compagni hanno fatto lo stesso. Quelli che hanno continuato ad avanzare sono stati bloccati da una linea di polizia

all'incrocio successivo, e si sono girati solo per scoprire una linea di polizia molto più forte che li bloccava da dietro.

Per due lunghi minuti, la folla si è fermata nella confusione e nello sgomento. Alcune persone in fondo al corteo si erano già tolte l'equipaggiamento e speravano di passare per civili per uscire dall'area, senza rendersi conto che erano già in trappola da tutti i lati. I partecipanti alla testa della marcia hanno mantenuto la loro attrezzatura e si sono incordonati. Qualcuno ha gridato: "Faremo un conto alla rovescia!". Hanno contato velocemente da dieci a uno e hanno caricato direttamente la linea di polizia davanti a loro. La persona in testa alla carica teneva aperto un ombrello fragile mentre tutti correvano alla cieca. In qualche modo, l'ombrello li ha protetti dal flusso di spray al peperoncino in risposta.

Cinquanta di loro hanno sfondato la linea della polizia e sono fuggiti. Quelli che hanno indugiato, aspettando di vedere se la carica avrebbe sfondato prima di unirsi ad essa, sono rimasti circondati.

In seguito, qualcuno ha postato sui social media un commento ironico sul fatto che il trucco per il simulatore della protesta del J20 consisteva nel correre sempre contro i poliziotti con in mano un martello. Ma c'era qualcosa di vero. In seguito, guardando i filmati della polizia rilasciati agli imputati nel successivo caso giudiziario, abbiamo visto che anche dopo che la polizia e le Guardie Nazionali avevano rafforzato la loro linea, un individuo intraprendente era riuscito a fuggire semplicemente scattando il più velocemente possibile direttamente verso di loro e abbassandosi tra due di loro.

Tutti i fermati sono stati accusati di otto reati a testa, fino a ottant'anni di carcere, per il crimine di essere stati arrestati in massa nelle vicinanze di una marcia chiasmata. Alcuni hanno patteggiato, ma tutti gli altri sono rimasti uniti, stabilendo un piano di difesa collettivo e affrontando il sistema legale a testa alta. Alla fine, dopo due processi in cui tutti gli imputati sono stati dichiarati non colpevoli, tutti gli altri imputati hanno visto cadere le loro accuse. Anni dopo, tutti loro ricevettero un risarcimento dallo Stato per risolvere le cause legali che ne erano derivate.

Sembra una metafora, ma la intendo sia in senso letterale che figurato. Che si tratti di una marcia o di un processo, a volte è più sicuro stare davanti.

Washington, DC, 20 gennaio 2017.



Alcuni anni dopo, mi trovavo ad Atlanta per la mobilitazione Block Cop City. I manifestanti stavano cercando di fermare la costruzione di una struttura multimilionaria per militarizzare ulteriormente la polizia. Per rappresaglia, la polizia aveva ucciso una persona e arrestato un gran numero di persone a caso, accusandole di terrorismo e incriminandone sessantuno con accuse inventate di racket.

Prima dell'azione vera e propria, ci sono stati due giorni di discussioni in un centro comunitario quacchero locale. Tutti erano nervosi. L'obiettivo era cercare di marciare nella foresta e occupare il cantiere. Saremmo stati arrestati tutti? Saremmo stati accusati anche noi di terrorismo e racket? Le discussioni giravano in tondo, mentre le persone cercavano inutilmente di prevedere cosa sarebbe successo e di negoziare la propria tolleranza al rischio.

Si decise che ci sarebbero stati tre blocchi auto-organizzati all'interno della marcia: essenzialmente, la parte anteriore, quella centrale e quella posteriore. Ufficialmente, questa distinzione non era

basata sul rischio previsto, perché gli organizzatori non potevano fare promesse su ciò che avrebbe fatto la polizia. Ma nessuno era in grado di valutare a quale blocco unirsi senza tornare a domande più ampie. Quanto temo la violenza della polizia e del sistema giudiziario? Cosa sono disposto a sacrificare per questo movimento?

Solo i pochi audaci che avevano fatto pace con le loro paure e si erano impegnati a prendere la testa della marcia sembravano a loro agio. Anche all'interno del blocco "di mezzo", c'era molta agitazione e contrattazione. "Sarò nel mezzo, ma non in prima posizione..."

Quella sera spiegai alla mia famiglia cosa avrei fatto se non fossi tornata a casa dalla manifestazione. Entrambi i miei compagni, indipendentemente l'uno dall'altro, mi hanno chiesto se fosse davvero così importante per me partecipare a questa particolare marcia. Non potevo lasciar fare agli attivisti più giovani?

È più sicuro stare in prima linea. Ricordavo questo detto dalle precedenti mobilitazioni, ma pensandoci bene non ne ero così sicura. Come poteva essere più sicuro caricare direttamente contro le linee della polizia? Lo slogan distillava lezioni tratte dalla mia esperienza personale, ma andando incontro a un'altra situazione pericolosa, ero dubbiosa.

La mattina della mobilitazione ci siamo riuniti al parco. Nonostante qualche momento festoso, l'atmosfera era cupa: qualche centinaio di persone rischiava di farsi male, di essere arrestato e di finire in prigione in nome di un movimento in crisi. Molte persone avevano deciso di rimanere a casa all'ultimo minuto. Abbiamo marciato fuori dal parco incolonnati, ognuno attenendosi assiduamente alla propria posizione nello schema di valutazione del rischio. Finché abbiamo marciato lungo lo stretto passaggio pedonale, questo aveva senso, ma ne ha avuto meno quando siamo usciti sulla strada principale e siamo avanzati verso il cantiere. Avremmo dovuto disporci a ventaglio per presentare un ampio fronte quando ci siamo avvicinati alle linee di polizia e di veicoli blindati che bloccavano la strada, ma no, la folla si è distesa in una linea, quasi in fila indiana, come agnelli in fila per il macello.

Ciononostante, quelli davanti hanno preso velocità, formando un cuneo a V con i loro striscioni rinforzati e puntando gli ombrelli in avanti per bloccare la visuale dei poliziotti mentre caricavano direttamente contro gli scudi della linea di schermaglia. Il resto di noi si è trascinato dietro, mantenendo le posizioni che ci eravamo impegnati a mantenere, né meno né più.

**Persone che si radunano per iniziare la marcia
Block Cop City, 13 novembre 2023.**



Le persone con gli striscioni rinforzati hanno spinto indietro la prima linea di poliziotti finché non è stata rinforzata da una seconda linea. Anche allora non hanno ceduto, continuando a spingere contro la polizia. I poliziotti hanno reagito con i manganelli, ma hanno continuato a perdere terreno. Il blocco in testa alla marcia è rimasto unito, proteggendosi a vicenda, agendo deliberatamente. Forse avevano paura, ma non era questa a determinare le loro azioni.

Guardando da dietro di loro, ero terrorizzato. Ero grato di non essere davanti, di non dover prendere decisioni. I manganelli della polizia fanno paura, la prigione fa paura, le accuse di reato fanno

paura, ma la cosa veramente spaventosa è la responsabilità. E purtroppo è impossibile: per quanto ci si possa sforzare, non si può evitare il fatto che, finché siamo in grado di prendere decisioni e agire, siamo responsabili di noi stessi. Questo vale sia che ci si posizioni in testa o in coda, sia che non ci si presenti affatto.

Ho visto i primi della fila davanti a me spingere indietro entrambe le file di polizia fino a raggiungere una terza fila composta da futuristici stormtrooper. Sotto l'equipaggiamento militare non si scorgeva alcun segno di umanità; nemmeno gli occhi erano visibili. Si erano completamente estraniati dalla comunità umana.

Le truppe d'assalto tirarono fuori dei candelotti di gas lacrimogeno. Guardai incredulo mentre gettavano i candelotti uno dopo l'altro sopra le teste di quelli che stavano davanti, in mezzo alla marcia, in mezzo a quelli di noi che avevano sperato che altri corressero dei rischi per conto nostro, che avevano intenzione di essere semplicemente un'appendice dell'azione altrui. Forse sarebbe stato più sicuro stare davanti, dopo tutto?

Poi tutto svanì in una velenosa nebbia bianca.

Barcollammo alla cieca, in disordine, soffocando e tossendo. Ma le truppe d'assalto avevano gasato anche il resto dei poliziotti, e gli altri poliziotti non indossavano maschere antigas. Anche loro si erano ritirati. Contro ogni previsione, la battaglia si concluse con un pareggio.

Alla fine, l'unica persona arrestata quel giorno fu qualcuno che aveva scelto di svolgere un ruolo di supporto lontano dal luogo dell'azione. È stato trattenuto in un veicolo vicino al parco da cui eravamo partiti. Nessuno è stato accusato di terrorismo o racket.

In tutta la nostra ansia, avevamo dimenticato il rischio più grande di tutti: che non facessimo nulla, che ci lasciassimo intimorire e abbandonassimo le strade. Con così tante persone che stavano già affrontando accuse assurde, marciare sul cantiere era una proposta rischiosa, ma permettere allo Stato di schiacciare il movimento avrebbe creato un precedente che avrebbe minacciato altri

movimenti, incoraggiando le autorità a usare le stesse tattiche altrove.

A volte si può scoprire quali sono i rischi solo rischiando. Questa volta siamo stati fortunati, ma in un certo senso abbiamo anche superato una prova.



Anarchici alla manifestazione del Primo Maggio a Bandung, 2019. Fotografia di Frans Ari Prasetyo.

Non è vero che il la prima linea è il posto più sicuro. Rimanere a casa ad esempio è più sicuro, almeno fino a quando le conseguenze a lungo termine dell'aver abbandonato le strade non si fanno sentire. A quel punto nessun luogo è sicuro, e si scopre che sarebbe stato meglio correre qualche piccolo rischio all'inizio.

Gli antifascisti che si sono recati a Charlottesville nell'agosto 2017 per affrontare la manifestazione "Unite the Right" si sono messi in pericolo. Uno di loro è stato ucciso; molti di loro sono stati gravemente feriti. Ma se fossero rimasti a casa, se avessero permesso ai fascisti di prendere il controllo delle strade, il mondo intero sarebbe diventato più pericoloso. La prospettiva di essere costretti a combattere di nuovo la stessa battaglia oggi non sminuisce il fatto che ci hanno fatto guadagnare otto preziosi anni di relativa sicurezza.

Anche quando tutto è irrimediabilmente perduto, è generalmente meglio agire con coraggio, inviando un segnale di speranza attraverso le generazioni, come fecero i comunardi e i ribelli di Kronstadt. Così facendo, si preserva almeno la possibilità che altri siano ispirati nel continuare a cercare di costruire il mondo che desiderate, in modo che un giorno il vostro sogno possa essere realizzato - anche se senza di voi, ma almeno, in parte, grazie ai vostri sforzi.

Ma non è questo il punto in cui ci troviamo oggi. Abbiamo di fronte avversari potenti, ma la maggior parte delle persone, compresi molti dei loro sostenitori, ha buone ragioni per opporsi a loro insieme a noi. Se uniamo le persone, se riusciamo a trovare modi efficaci per reagire, mettendo la nostra stessa propensione al rischio a disposizione di lotte più ampie, molte più persone finiranno per unirsi a noi. Non c'è motivo di affrettarsi a glorificare il martirio o ad accettare la sconfitta quando il futuro non è ancora scritto.

Non tutti possono essere sempre in prima linea, naturalmente. Può essere faticoso. Ma il fronte non è un luogo fisico. Se inteso correttamente, non richiede necessariamente un particolare tipo di abilità fisica o di competenze. È un modo di affrontare gli eventi, di rimanere concentrati sulla nostra azione, di prendere l'iniziativa ogni volta che possiamo, invece di limitarci a reagire alle iniziative dei nostri avversari. Ognuno può aprire un nuovo fronte di lotta identificando una vulnerabilità nell'ordine dominante e passando all'offensiva. Più fronti ci sono, più sicuri saremo tutti.

Di fronte alla seconda amministrazione di Donald Trump, molti anarchici e antifascisti non sanno da dove cominciare. Durante la precedente amministrazione Trump, abbiamo lottato duramente contro un avversario molto più potente di noi, e abbiamo vinto - solo per ritrovarci la vittoria strappata dalle mani di democratici codardi, che hanno preso con entusiasmo il posto lasciato dai repubblicani, deludendo così tante persone che Trump è potuto tornare al potere. Questo non è un motivo per arrendersi, questa volta: dimostra solo

che abbiamo sempre avuto ragione sulla natura del potere e che dobbiamo mostrare al mondo una vera alternativa.

Nei Paesi governati dal fascismo o da altre forme di dispotismo, la maggioranza delle persone non sostiene necessariamente le autorità; è semplicemente scoraggiata, abituata alla passività. Molto più dei liberali, gli anarchici sono abituati a essere in inferiorità numerica e di armi, a lottare contro probabilità incredibili. Mentre i Democratici giustificano i fascisti o addirittura abbracciano il loro programma, noi dovremmo dimostrare che è possibile intraprendere azioni ambiziose e fondate sui principi della resistenza.

Se vi sentite disperati, se vi sentite sconfitti, se vi sorprendete a dissociarvi o a concentrarvi su ciò che stanno facendo i nostri oppressori piuttosto che su ciò che potete fare voi stessi, questo è un dominio che il nemico ha rivendicato in voi.

Non dategli nulla senza combattere. Rimanete concentrati sulla vostra azione. Ogni ora, ogni giorno, ovunque vi troviate, c'è sempre qualcosa che potete fare. Prendetevi cura di voi stessi e di coloro che vi circondano. Cercate le opportunità e coglietele. Siamo in una battaglia, ma è una battaglia che possiamo vincere. È più sicuro stare in prima linea.



CrimethInc.

è un'alleanza ribelle, una rete decentralizzata impegnata in un'azione collettiva anonima, una fuga dalle prigioni della nostra epoca. Ci sforziamo di reinventare le nostre vite e il nostro mondo secondo i principi dell'autodeterminazione e del mutuo soccorso.

crimethinc.com

The BlackWave Collective

è un collettivo anarchico libertario solidale con chi attraversa le frontiere e complice con chi le abbatte. Crede nel mutuo soccorso, è impegnata nell'organizzazione di benefit e/o vi partecipa con la distro. Si occupa di traduzioni in molteplici lingue, produzione di scritti e opuscoli.

blackwave.noblogs.org




CrimethInc.

